

L'INTERVISTA/L'EX SINDACO DI PADOVA FLAVIO ZANONATO, LO "SCERIFFO ROSSO"

“Pugno duro con i criminali per dare sicurezza alle città”

LA SINISTRA

Chi critica i sindaci di sinistra per questi temi non vede ciò che succede in Europa

ENRICO FERRO

PADOVA. «La sinistra che critica i sindaci che si occupano di sicurezza non vede ciò che sta succedendo in tutta Europa. La differenza sostanziale è che noi cerchiamo di risolvere i problemi mentre le destre usano questi temi solo come spot elettorale».

Flavio Zanonato, lei è stato sindaco di Padova dal 2004 al 2013. La chiamavano “lo sceriffo rosso”. I militari sulle strade sono comparsi durante il suo mandato.

«Padova venne scelta insieme ad altre realtà nell'ambito di una iniziativa nazionale. C'è da dire che in una grande città difficilmente i problemi si risolvono solo con i presidi. Certo, una presenza di questo tipo tende a rassicurare il cittadino».

Lei viene dal Pci eppure il tema della sicurezza era in cima alla sua agenda. Come mai?

«È un problema, come lo sono traffico e inquinamento. Io ho tentato di affrontarlo affiancando durezza e intransigenza a politiche inclusive. Colpire chi delinque non è sufficiente, bisogna anche evitare che chi arriva si affacci a

quei mondi. Penso ai migranti, ai profughi. Accoglierli nel modo giusto è fondamentale perché non si crei osmosi con ambienti della malavita».

Come fa un sindaco a promuovere il cosiddetto rigore?

«Bisogna innanzitutto vivere i quartieri, le periferie e ascoltare la gente. Poi sono indispensabili i rapporti istituzionali. È fondamentale dialogare con i questori, con i prefetti, con i comandanti provinciali dei carabinieri. L'atteggiamento di contrapposizione che talvolta assume la Lega non può creare niente di buono».

Da sindaco lei introdusse le multe da 500 euro per i clienti delle prostitute e per chi comprava droga in strada dagli spacciatori.

«Sì, così riuscì a ridurre in degrado determinate zone».

Poi si è dovuto confrontare anche con il ghetto di via Anelli, dove poi è sorto il famigerato “muro”.

«La dinamica dei ghetti appartiene a qualsiasi grande città. Un sindaco li può combattere con politiche abitative adeguate, evitando di ammassare persone della stessa etnia in un'unica zona. Quando ho sgomberato via Anelli le 300 famiglie di africani e nordafricani sono state ridistribuite sul territorio e non hanno più creato problemi».

Lei aveva anche ridotto l'orario di apertura dei locali in centro: tutti chiusi a mezzanotte.

«Non c'è logica nel tenere aperti i locali fino a tarda ora. Non si può consentire alla gente di bighellonare nelle piazze, contribuendo solo a creare confusione e sporcizia. Mezzanotte mi sembrava un orario più che sufficiente».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

